

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Per la salute del Padre

Nei giorni scorsi, le nostre Case sono state alquanto trepidanti per la salute del Padre, che ha sofferto qualche incomodo, e si sono innalzate continue preghiere al Signore per la sua pronta guarigione.

Siamo lieti di partecipare a tutte le Case che il Padre, grazie a Dio, si è rimesso, e già dal giorno 30 Agosto celebra la S. Messa.

Fra non guari è sua intenzione, piacendo al Signore, di riprendere la visita delle Case, e così tutti i suoi figli e le sue figlie avranno il bene di rivederlo di presenza.

Ringraziamo pertanto il Cuore Adornabile di Gesù per la guarigione del nostro amatissimo Padre, e nel giorno 12 di questo mese, sacro al Nome SS. di Maria, e quindi onomastico del Padre, stringiamoci tutti ai piedi della Gran Madre di Dio, perchè Ella impetri dal Suo Divin Figliuolo la pioggia di tutte le celesti Benedizioni sul venerando capo di Lui, e ce lo conservi florido e vigoroso sino alla più longeva età.

Le opere della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.

Non può il Cuore SS. di Gesù non amare le nostre minime opere e proteggerle e diffonderle, giacchè i fini ch'esso si propengono sono assai preziosi e a Lui tanto cari. Quale cosa più gradita può tornare a questo Divino Cuore quanto la preghiera per i buoni operai che coltivino la sua Messa? Non è que-

sto un desiderare ardentemente la salvezza delle anime? Gesù ha continuamente sete di anime: chi la può in certo modo calmare se non i Sacerdoti, coll'acquistargli nuove anime? Perciò i desideri dei fedeli, le preghiere, i gemiti di avere buoni e numerosi Sacerdoti penetrano il Suo Cuore SS. e lo confortano, lo sollevano e lo muovono a mandarli. E quanto deve compiacersi Gesù nel vedere anime a Lui consacrate con

questa speciale missione, d'impetrare e di trarre dal suo Cuore i Sacerdoti a salute delle anime! Oh! quante anime si vedono perire continuamente sotto i nostri occhi! Sono fanciulli per le viederelitti, sono giovani operai, sono adulti, sono giovanette, sono madri che non sanno i primi elementi della dottrina cristiana, che non si sono mai avvicinati ai Sacramenti, che nulla comprendono di Dio e del Suo Amore, che vivono una vita tutta materiale, perchè non hanno inteso una parola vivificatrice del Sacerdote che li chiami, l'istruisca, li avvicini al Signore. Oh! come vorremmo tante volte chiamare a raccolta i fanciulli delle strade, gli operai delle officine, le donne casalinghe e dei pubblici uffici e parlare loro di Dio, di Gesù, della SS. Vergine, dell'anima, del loro fine eterno; ma ci manca il tempo e le forze, o meglio manca il numero dei Sacerdoti, che potrebbero dividersi il lavoro e propagare nel mondo il Vangelo. E tante anime sono per questo abbandonate! — Oh! fidiamo nella potenza della preghiera, e abbiamo fiducia che, risuonando nelle nostre Case la continua e perenne invocazione al Padrone della Messe; non saranno poche le grazie, sebbene in gran parte occulte, che farà piovere il Signore nel mondo, e non saranno pochi i Sacerdoti che strapperemo al Suo Cuore. Ogni

Rogazionista, ogni Figlia del Divino Zelo sia compresa dello spirito di tale preghiera, e ne intenda la grande importanza.

E quanto cara è pure al Cuore SS. di Gesù l'altra missione della nostra Congregazione. La educazione religiosa dei fanciulli e delle fanciulle, specie di quelli abbandonati, è uno dei mezzi più efficaci per la salute eterna, giacchè i buoni germi inoculati nella prima età difficilmente si distruggono; e se talora, col crescere degli anni, sembrano spenti, non mancherà occasione in cui la Grazia del Signore li farà germogliare col suo soffio divino. — E perciò dicono i Santi che l'aver buoni genitori è un segno di predestinazione, perchè essi sapranno educare religiosamente la prole, la quale conserverà sempre il ricordo dei primi insegnamenti. Ai buoni genitori nei nostri Istituti suppliscono per i bambini derelitti i Rogazionisti e per le bambine le Suore Figlie del Divino Zelo. Oh! quale grande missione è questa, e quale incarico gravissimo, ma, nello stesso tempo, graditissimo al Signore che assumono gli educatori dei bambini! L'ufficio più importante di una Casa è quello di Prefettino degli Orfanelli e di Maestra delle Orfanelle; uffici di vero sacrificio, ma che, se saranno bene adempiuti, oh! quanti meriti si attireranno coloro che li esercitano.

L'opera nostra ha principalmente

di mira gli orfanelli e le orfanelle, ma non esclude che si estenda alla santificazione ed educazione della gioventù in genere d'ambo i sessi, sia con l'insegnamento della dottrina cristiana, sia con gli asili infantili, con le scuole operaie, con gli oratori, i laboratori, i pensionati e simili opere; ma non bisogna mai perdere di vista gli Orfanotrofi, che si debbono considerare come fine primario, e le altre opere come opere annesse, e perciò, dove sorge una Casa, non deve, come massima, mancare un Orfanotrofo, anco piccolo, perchè sembra che la Provvidenza abbia suscitata l'opera nostra precipuamente a bene spirituale e temporale degli orfani. Lasciemo al nostro Padre Fondatore di determinare e precisare, nel Regolamento ch'Egli sta scrivendo, le norme che dovranno essere di fondamento pei nostri Istituti.

Grazie al Signore, le nostre Case femminili vanno progredendo, e buon numero di orfanelle vivono raccolte nella preghiera sotto la guida delle nostre Suore, lontane dai pericoli del mondo, per essere un giorno ridonate alla società con una sana e perfetta educazione religiosa e civile.

Le Superiori delle Case dovranno essere sollecite a promuovere la coltura intellettuale delle Suore con una sana e soda istruzione, giacchè parecchie delle Figlie del Divino Zelo sono destinate ad essere Suore educa-

trici, e non si può essere tali se ad una profonda pietà non si sposa una soda istruzione.

Non così si può dire delle nostre Case maschili, le quali ancora sono appena due, e con un numero scarso di orfanelli, appunto per la mancanza di Sacerdoti Rogazionisti. Gli sforzi del nostro Rev.mo Padre Fondatore non sono stati ancora coronati, ma dobbiamo sperare che, con la Grazia del Signore, Egli sarà pure consolato in questo suo ardentissimo desiderio. Ah! pur troppo ci vogliono molti sforzi per strappare dal Cuore di Gesù un Sacerdote secondo il Suo Cuore, perchè si tratta d'un tesoro inestimabile pel mondo.

Le Figlie del Divino Zelo ci aiutino con le loro fervorose preghiere, perchè i Padri Rogazionisti dovranno ancora servire a dirigere spiritualmente le Case femminili e custodire l'osservanza delle Regole e delle Costituzioni, secondo lo spirito della nostra Opera, non essendo le due Congregazioni che due rami di una stessa Religione, e traggono perciò la loro vitalità da una medesima radice.

Preghiera adunque e fiducia, e attendiamo dai Cuori Adorabili di Gesù e di Maria, nostri divini Superiori, ogni bene e ogni prosperità delle nostre minime Opere.

I GIGLI DI S. ANTONIO LEGGENDA (*)

Or avvenne un giorno che il Bambino Gesù, dolcemente rezzeggiando, disse a S. Antonio: — Conducimi a Messina. —

Il demonio subsannava sotto ai piedi del Santo: — Che c'è di buono a Messina? —

Il Santo ubbidì. E giunto a sera inoltrata, condusse il Bambino Gesù in quella celletta che lo aveva prima-mente ospitato, quando, tornando dal Marocco, la tempesta lo spinse sulle coste della Sicilia.

E dalla piccola finestra il Bambino Gesù mirava le case poco lontane bacciate dalla luna. Mirava, mirava e gioiva. Poi alzò la dolce mano e in estasi d'amore benedisse.

Santo Antonio osservava e taceva in umiltà di spirito.

E il Bambino Gesù con un sorriso di cielo:

— Vedi, gli disse, qui ⁽¹⁾ un giorno nascerà un bimbo caro al tuo cuo-

(*) Questo componimento fu recitato il 16 luglio c. a., compimento delle feste eucaristiche nella casa maschile di Messina, in cui con affettuoso pensiero si armonizzarono le feste dei Divini Superiori con quelle dei Superiori visibili: compleanno del Padre, che ricorreva il 5 luglio, onomastico del P. Vitale, 14 luglio, e del P. Palma, 27 luglio, che si trovavano presenti alla piccola agape domestica.

(1) La casa dove nacque il Padre Vitale era dirimpetto al convento dell'Immaco-

re. Tu gli porrai nomi a te molto cari: Francesco e Bonaventura. Egli ne avrà la fiamma di carità e la scienza e coltiverà i tuoi gigli. —

E Santo Antonio ascoltava e guardava con gioia il mazzo di gigli che aveva nelle mani.

E il Bambino Gesù dolcemente rezzeggiando soggiunse:

— Anche da una piccola terra ⁽²⁾ lontana, che ti porta nell'anima, verrà qui a crescere e trapiantare i tuoi gigli un Levita secondo il mio cuore. A riparo delle tue aiuole egli avrà il rezzo della Palma e a loro difesa la fiera del Leone.

E qui si uniranno, o Antonio, nel tuo nome e il tuo nome sarà benedetto. —

E Santo Antonio ascoltava e taceva, guardando ora i suoi gigli ora il dolcissimo volto di Gesù, in estasi di amore.

Ma in su l'alba, che in cielo impallidivano le ultime stelle e le acque sussurravano blande sul lido, il Bambino Gesù, preso il Santo per la tunica, andò in giro per la città.

Gira e gira, arrivò in una piazza, dinanzi a un Monistero, ⁽³⁾ dove, in quell'ora le Vergini mattinavano lo Sposo.

lata, che si crede che ospitò S. Antonio a Messina.

(2) Ceglie Messapico, dove nacque P. Palma, di cui è celeste Patrono S. Antonio di Padova.

(3) Lo Spirito Santo.

— Un giorno — disse il Bambino Gesù volto al Santo — cresceranno qui inaffiati dalla Carità, i tuoi gigli, molti gigli... — Gira e gira, si adentrarono nei misteri di un quartiere poverissimo. (1) Dalle nane stamberghe veniva a tratti, per le imposte sconnesse, un faticoso tossire di vecchi.

— Qui — soggiunse il Bambino Gesù — sorgerà un giorno la tua Casa, e chiamerà molte anime... —

Santo Antonio ascoltava, tacendo, in umiltà di spirito.

Gira e gira, si fermarono dinanzi a un palazzo, infilarono un portone, salirono, non visti, non avvertiti, le scale... Su, un uscio spalancato. Il Bambino Gesù, con passini leggeri, e dietro il Santo, penetrò in una camera, dove una madre, come rapita nella santità della sua preghiera, tenera sulle ginocchia un bambino battezzato di fresco. Il Bambino Gesù si sollevò sui piedini, accarezzò con la manina grassoccia la fronte dell'infante e, chino in soave atto di amore, gli posò un bacio su la boccuccia rosea e poi gli depose sul cuore il mazzo di gigli che Santo Antonio recava con sé.

La madre non vide, non udì, ma sentì nell'anima una mistica gioia ineffabile, ma sentì battere forte forte, nel sonno, il cuoricino del suo tesoretto.

— Questo bambino, — disse Gesù scendendo le scale, — porta il nome di

un conquistatore, (2) ma un giorno sarà, per tuo valore, conquistatore di anime. Molti canti gli fioriranno sul labbro e molti gigli gli sbocceranno dal cuore. E il tuo nome, o Antonio, sarà benedetto. —

*
* *

E sono trascorsi settantun'anno. Un Padre venerando, affiancato da due suoi sacerdoti, fra lieti canti e onaggi, vede a sé d'intorno, in questa Casa, raccolti e chini, parte dei molti gigli sbocciati dal cuore e irrorati dalla grazia di Gesù..... e sorride felice!

Per la diffusione del " ROGATE „

Monsignore Giulio Vaccaro, arcivescovo di Bari, da tempo nostro sacro alleato, avendo letto l'opuscolo del Padre: *Una grande parola di N. S. Gesù Cristo*, ha chiesto molte pagelle della Rogazione Evangelica, riservandosi di deputare un sacerdote che zeli la diffusione del nostro spirito di preghiera nella sua diocesi.

Il Card. F. Ragonesi

nostro Sacro Alleato.

Roma, 29 Giugno 1922

Rev.mo Signor Canonico,

Insieme con la sua pregiata lettera ho avuto la compiacenza di

(1) Case Avignone.

(2) Annibale il Cartaginese.

ricevere un libretto di preghiere per impetrare evangelici Operai alla nostra Santa Chiesa, nonché parecchi opuscoli di adesione alla Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù, diretta da due Società religiose di Sacerdoti e di Suore, e delle quali Ella è il benemerito Fondatore.

Faccio voti, che coteste Comunità possano ogni giorno più crescere pel bene delle anime ed a gloria di Dio. E come prova del mio compiacimento, mi è grato significarle che aderisco sinceramente ai quattro spirituali favori richiestimi e che il 10 giugno di ogni anno offrirò al Sacro Cuore di Gesù il frutto speciale della Santa Messa, onde attirare sopra cotesto pio Istituto le divine benedizioni.

Cotgo volentieri l'opportunità per esprimerle i sensi della mia distinta stima, con i quali ho l'onore di rassegnarmi

Di Lei aff.mo in G. C.

F. Card. Ragonesi.



IL SACRO EMBLEMA

E Gesù, nello strazio acerbo dell'anima divina, confidava ai suoi cari i lamenti del suo Cuore: « La Messa è molta ma gli Operai sono pochi ». E soggiungeva, con accento d'infinita tenerezza: « Pregate dunque il Padrone della Messa che

mandi gli Operai nella sua Messa ».

Profonda, espressiva la parola di S. Luca: *dicebat illis!* Oh, no, non lo disse una o due volte, al principio o al termine della sua carriera; non in un momento di confidente abbandono al suo Pietro o al diletto Giovanni, no: ma lo diceva a tutti i suoi, lo diceva sempre: *dicebat illis. Rogate!* lor diceva attraversando le città e le amene colline della Galilea, o le rupi scoscese delle terre di Giada. *Rogate!* ripeteva loro tra le turbe deliranti che lo seguivano nei dintorni di Gerusalemme, ridenti di messi e di verzura. *Rogate!* diceva loro quando, sulla cima di una montagna, sulla folla ascoltatrice si elevava a Maestro Divino dell'umanità rinnovellata. E le acque del lago di Genezaret, col ritmo armonioso delle onde, non ripetevan forse, da una sponda all'altra, le parole di Lui, che dalla barca di Pietro intimava: *Rogate! Rogate!*

Rogate! Ei lo diceva a tutti, lo diceva sempre: *dicebat illis.* E come non questa parola divina, non è forse il grido infocato del suo zelo divoratore, il lamento generoso di quel Cuore, che non sa altro che il palpito dell'amore, e lo spasimo ardente della carità infinita? *Dicebat illis:* lo diceva, e non poteva non dirlo: questa parola racchiudeva tutto il mistero del suo amore e dei suoi dolori per le anime! Non

aveva Egli dichiarato di esser venuto sulla terra a salvare i peccatori? Ma - tornato Egli al Padre - chi avrebbe ricevuto questa eredità preziosa: la sua sete ardente per la salute degli uomini? chi, consumato da questa sete, avrebbe sfidato pericoli e morte, pur di consolare quel Cuore, che non chiede altro che anime?

Figli infelici della colpa, Gesù per voi ha preparato il bagno della salute: ma dove la mano benefica che vi tuffi in questa sacra piscina? Una Mensa Divina vi attende: ma dove gli eletti che ministrino agli affamati il Pane della vita? Chi difenderà, pensava Gesù, chi difenderà i miei figli dagl'inganni dei perversi? Chi li salverà dalle arti insidiatrici del tentatore? Chi li guiderà sicuri al porto della vita?

Oh, il Sacerdote! Amorosa invenzione del nostro buon Dio! Il Sacerdote, quale ce lo ha dato Gesù, nessuno avrebbe saputo immaginarlo! Tutte le religioni false e bugiarde hanno i loro ministri: ma il Sacerdote quale lo abbiamo noi, rappresentante di Dio sulla terra, depositario e custode di tutti gl'interessi del Cuore Divino, che tiene nelle mani il prezzo dell'umano riscatto, oh, un tale sacerdote non poteva darcelo che Gesù!

Il Sacerdote è il continuatore della redenzione: Gesù ha meritato infinitamente presso il Divin Geni-

tore coi suoi patimenti, con lo spargimento del suo Sangue, con le spasmanti agonie, con la morte di croce: il sacerdote applica alle anime questi meriti infiniti, e le anime son salve!

E Gesù sapeva tutto questo, e Gesù lo pensava, e ripeteva, ripeteva sempre ai suoi cari, «dicebat illis», lo ripeteva con amorosa insistenza, quasi perchè si facesse dolce violenza alla misericordia infinita del Suo Cuore: *Rogate!*

Rogazionisti del Cuore di Gesù, Figlie del Divino Zelo, che cosa è l'emblema che ci brilla sul petto? Il cuore è amore, e il Cuore di Gesù è l'amore di Gesù, è Gesù che ci dice la sua carità infinita ed eterna per le anime, simboleggiata da quel vortice di fiamme che si sprigiona da quel Cuore; le spine, la lanciata, la croce ci svelano i misteri dolorosi del Cuore Divino: la umana redenzione, operatasi in mezzo a tormenti inesplicabili; dal connubio di questo amore e di questo dolore infinito viene generato il sacerdozio - che perpetua ed attua la redenzione nelle anime - rappresentato dal Divino Comando: *Rogate...* Cosa è dunque - domandiamoci ancora - cosa è dunque l'emblema che ci brilla sul petto? È la voce di Gesù che sempre ci ripete: «Chiedete mi sacerdoti che mi diano anime, anime... anime che io amo infinitamente, e che al mio Cuore son co-

state spine, trafitture, morte!...»

O fratelli Rogazionisti, o sorelle Figlie del Divino Zelo, ci sia sempre caro il nostro emblema: ci sia caro quanto la vita, ci sia caro più della vita: è il dono più bello del Cuore di Gesù! -

I Sommi Pontefici e la nostra Pia Opera

Continua vedi numero primo pag. 17

I. LEONE XIII

La croce è il suggello delle opere sante: e Iddio ve la imprime più o meno profondamente, secondo che più o meno sono care e predilette al Cuore Divino. E croci sono le persecuzioni, le tribolazioni, le critiche, le opposizioni, le difficoltà di ogni genere che inceppano, attraversano sempre e in tutti i sensi lo sviluppo di un'opera santa, cercando, se fosse possibile, di distruggerla. Quale opera più santa della Chiesa? Eppure, sgorgata appena dal Costato del Redentore trafitto, incorporata allora allora del Sangue dell'Uomo-Dio, trovava già, ai piedi del Calvario, i suoi persecutori e carnefici, nella persona di Erode e nei membri del gran Sinedrio, che macchinavano con odio infernale di spegnerla in culla, come già ne avevano ucciso il Fondatore. Ma la Chiesa va sempre avanti in mezzo alle tribolazioni e alle lotte; e i suoi ne

mici sono oggi e domani non saranno più!

Il Signore ama assai la nostra Opera, tanto d'affidarle il mandato sgorgato dal Divino Zelo del suo Cuore adorabile: bisognava perciò che la croce fosse il suo prezioso gioiello, e il battesimo della tribolazione le desse il nome di Opera di Dio. Nota il Rmo Padre che le tribolazioni e le difficoltà che inceppano lo svolgimento di un'Opera possono derivare da quattro fonti: dagli uomini, che, con opposizioni e critiche indiscrete, e molte volte temerarie, si ostinano a qualificarla come parto di fantasia esaltata o malattia mentale; dall'autore stesso, perchè l'uomo naturalmente si accascia e vien meno dinanzi a posizioni scabrose, dalle quali, senza specialissima grazia divina, è impossibile venir fuori; dal demonio, l'eterno nemico dell'uomo, che mai non dorme, e sempre è in moto a preparare inganni, tendere insidie e spingere alla rovina; infine da Dio stesso, il quale vuole che la virtù dei suoi servi sia purificata, il loro spirito temprato nella lotta, perchè diano prova solenne a tutto il mondo dell'amore purissimo che a Dio li unisce.

Fin dal suo nascere, la nostra dilettissima Opera si trovò in lotta con tutte queste specie di difficoltà, che la stringevano ed avvolgevano in modo che umanamente sembrava chiusa ogni via di scampo. Le quali

difficoltà poi venivano aumentate dalla natura stessa dell'Opera: bisognava trattare con gente della più bassa lega, tutta la poveraglia abietta dell'abbominato quartiere avignone, nata e cresciuta, più che nella miseria, nella sfrenatezza e nel vizio; ad essa bisognava far balenare la luce delle virtù cristiane, strapparla ad abitudini inveterate, rigenerarla a vita novella. Quali ostacoli quindi non si opponevano anche da parte di coloro che erano oggetti di tante cure?

Tutto questo cumulo di difficoltà e di lotte si scatenarono dunque, fin dal principio, contro la Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù, con una violenza e ostinatezza tale da far temere più di una volta della sua esistenza. Il dolcissimo nostro Padre, il quale - chi sa con che cuore! - sentiva montarsi sul capo i flutti amari di una tribolazione immensa, fu più volte spinto ad esclamare con le parole ispirate dei libri santi: *Inundaverunt aquae super caput meum, dixi: perii!* e anche: *Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me!*

Son venuto in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso. -

Sommerso?! -

Ma no, no, ci non poteva restare sommerso! Fede benedetta, beate speranze cristiane, quando tutto sembra perduto, e d'ogni parte minaccia crollare, come una casa che tra-

balla sotto la scossa di un'onda tellurica, noi ben sappiamo che fare: ci rivolgiamo al Signore con infocata preghiera, e il Signore sarà nostro aiuto e salvezza. E il nostro Padre fece proprio così: con quella fede fermissima, che è tutta l'anima della sua vita e la vita della sua anima, ingaggiò col Signore la lotta misteriosa di Giacobbe: con gemiti e lagrime scongiurò il suo Cuore Divino, unica fonte inesauribile di grazie e di misericordie.

E pensò frattanto: chi più del Papa, il capo supremo della Chiesa, può avere interesse a che si consolidi e accresca un'opera, che, nel divino *Rogate*, racchiude il mezzo sicuro, infallibile pel trionfo della stessa Chiesa? Oh, certo Egli benedirà quest'opera, pregherà per essa; e le benedizioni e le preghiere del Santo Padre faranno amorosa violenza al Cuore di Gesù e spalancheranno le porte delle sue misericordie!

Guidava allora la Chiesa il Pontefice Leone XIII, che, per vastità di mente e illuminata saggezza di governo, risplendè quasi stella di prima grandezza nel cielo della Chiesa.

A Lui Pamatissimo Padre Fondatore si rivolse, il 31 dicembre del 1892. La lettera non è stato possibile ritrovarla, crediamo però che dovette commovere il cuore del Papa. Non gli si domandavano soccorsi pecuniari, o altri aiuti materiali, che pure tanto erano necessari; ma un

aiuto tutto spirituale, un soccorso di preghiere e di benedizioni: si cercava insomma il regno di Dio e la sua giustizia, sicuri che ogni altra cosa sarebbe venuta dopo questa. Poteva il Santo Padre non commoversi? Poteva forse negarsi? Rispose perciò benignissimamente con la seguente lettera.

Ill.mo Signore,

« Ho ricevuto il foglio di V. S.
« Ill.mo del 31 Dicembre p. p. e, se-
« condando ben volentieri il desiderio
« in esso manifestatomi, ho posto
« nelle Venerate Muni del Santo Pa-
« dre la sua lettera, e la copia degli
« scritti di S. Veronica Giuliani. (1)
« La Santità Sua, letta la lettera,
« non ha potuto non compiacersi del-
« le caritatevoli opere da Lei inizia-
« te e promosse, e Le rende perciò i
« meriti encomii, animandola a pro-
« seguire nella loro realizzazione.

« Pregha perciò il Signore a trar-
« la fuori, con le sue grazie, dall'at-
« tuale tribolazione, e confida che le

(1) Il Padre aveva intrapreso la pubblicazione degli Scritti inediti di S. Veronica Giuliani; non poté però proseguirla perchè il Signore lo visitò con gravissima malattia che lo afflisse per parecchio tempo. L'Opera allora fu assunta dal P. Pietro Pizzicaria S. I., il quale, con altri criteri, cominciò da capo la pubblicazione, e ne diede alle stampe parecchi grossi volumi. Morto lui da qualche anno, il Rev.mo Padre ha preso a continuare il lavoro, e noi preghiamo l'amabile S. Veronica di ottenergli grazia di condurlo a termine.

« sue preghiere siano accalorate da
« quelle della grande crocista che V. S.
« intende onorare con la intrapresa
« pubblicazione.

« Di gran cuore poi Le comparte
« una speciale benedizione.

« Nel renderla di ciò consapevole
« La ringrazio della copia del volu-
« me cortesemente destinato per me,
« e con sensi di ben distinta stima
« mi dichiaro:

Roma, 11 Gennaio 1893

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo per servirla

M. Card. Rampolla »

Le preghiere del Papa produssero il loro effetto. Quelle tribolazioni vennero man mano a scomparire e la Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù venne a consolidarsi di giorno in giorno. Ed ora, che essa si avvicina a grandi passi alla sospirata realizzazione dei santi ideali del suo amatissimo Fondatore, l'anima grande di Leone XIII, non vorrà continuare il favore delle sue preghiere presso il trono di Dio?

(continua)

.....

I celesti Rogazionisti

21 Settembre - S. Matteo Ap. ed Ev.

Tra i celesti Rogazionisti di questo mese, la preferenza a Lui che primo scrisse e divulgò la *Grande Parola di N. S. Gesù Cristo*, che brilla di luce divina al capo IX,

38 del suo Vangelo: *Rogate ergo Dominum Messis ut mittat operarios in messem suam.*

Figlio di Alfeo, di patria era cafarnaitico; di professione gabelliere o pubblicano: professione a quei tempi assai odiosa agli Ebrei, che uguagliavano i pubblicani ai peccatori e ai gentili. Gesù Adorabile però era venuto specialmente a chiamare i peccatori: Matteo aveva animo retto, e Gesù, passando un giorno dinanzi a lui che sedeva al telonio, lo guarda con uno sguardo d'amore, che attira i cuori e muta le volontà, gl'impone: *seguimi*, e Matteo lo segue e diviene Apostolo. Egli offre a Gesù una cena nella sua casa: i Farisei, razza di vipere e sepolcri imbiancati, ne mormorano, come sempre, e Gesù allora dichiara di essere venuto, più che per i giusti, proprio pei peccatori. Alla scuola di Gesù Cristo, Matteo bene apprese l'umiltà del Salvatore e l'imittò: mentre gli altri Evangelisti lo chiamano Levi, col qual nome era meno conosciuto, egli, per umiltà, si chiama sempre: *Matteo il Pubblicano*. Prima d'allontanarsi dalla Palestina, scrisse il Primo Evangelo, indirizzato agli Ebrei, ai quali, con l'autorità della Sacra Scrittura, prova che Gesù è veramente il Messia da Dio promesso ai loro padri.

Pel rimanente della vita poco possiamo raccogliere dalla tradizione.

Secondo Clemente Alessandrino, Matteo non viveva che di legumi e di erbe. Passò in Etiopia a predicare il Vangelo. Risuscitò Ifigenia, figliuola del re, al qual prodigio tutta la famiglia reale e molti del popolo riconobbero Gesù Cristo e si ebbero il battesimo. Ma Irtao, successore del re, avendo invano chiesta la mano di Ifigenia, sfogò tutta la sua rabbia contro il Santo Apostolo, dal quale Ifigenia era stata consacrata al Signore. Lo condannò quindi alla morte: e mentre il Santo offriva al Signore il divin Sacrificio, percosso dalla spada dei suoi nemici, meritava di unire, su d'uno stesso altare, il suo sangue a quello dell'Agnello Immacolato.

Ed ora dal cielo Egli, che curò di trasmetterci il Divino Comando, rivolga al Signore potenti preghiere, perchè il *Rogate* si diffonda sulla terra e produca in tutto il mondo una generazione sterminata di eletti ministri del Santuario.

Il suo corpo si venera in Salerno, dove Ruggiero edificò in suo onore una maestosa Basilica.

~~~~~  
e le celesti Figlie del Divino  
Zelo del Cuore SS. di Gesù.

17 Ottobre S. Margherita M. Alacoque.

L'Apostola del Cuore di Gesù, la Serafina di Paray, nacque il giorno di S. Maria Maddalena, 22 lu-

glio 1647, di cui doveva aver l'amore ardente per Gesù che ne avrebbe fatta la depositaria dei segreti del suo Cuore Divino. Preparata e prevenuta dalla grazia fin dagli anni primi, salì guidata e condotta da Gesù in breve tempo la vetta aspra, ma fulgente e bella, della perfezione e della santità. A tre anni, dicono i suoi biografi, sentiva già una straordinaria avversione al peccato e un impulso imperioso a donarsi tutta a Gesù, come poi fece, offrendogli il giglio della verginità, quantunque, come ella confessava nelle sue Memorie, non ne comprendesse la portata. Già fin d'allora Gesù la ricolmava di consolazione ed essa cercava con ansia la solitudine e il raccoglimento per inabissarsi in Dio.

Dopo aspre lotte e sofferenze esterne e più interne, a 20 anni entrò nel monastero della Visitazione di Paray-le-Monial con l'unico intento di darsi tutta a Gesù, senz'altra ambizione che di vivere sconosciuta e abbiatta. Ivi superiore e consorelle ebbero sentore delle vie straordinarie e misteriose per cui il Signore la conduceva, e che furono per lei causa di patimenti e di umiliazioni senza numero.

Così veniva soddisfatta in qualche modo la sete di patimenti e di umiliazioni, che, com'ella si esprime, la tiranneggiava.

Ed Ella salì, dietro il suo Sposo

Divino, la vetta insanguinata del Calvario e passò la sua vita sul talamo della Croce.

Però Gesù la prescelse alla grande missione di manifestare ai popoli le tenerezze del Cuore suo Divino, in un tempo in cui la nuova eresia del giansenismo ricopriva di un denso velo agli occhi degli uomini il più bello attributo di Dio, la misericordia, per farne risaltare solamente la Giustizia.

Egli le si manifestava spesso negli atteggiamenti più commoventi di amore, quando la Serva di Dio passava i giorni e le notti dinanzi a Lui Sacramentato nel Santo Tabernacolo. La principale rivelazione fu quella che ricevette il giorno di S. Giovanni, il discepolo prediletto, 27 dicembre 1673, quando Gesù dopo averla inebriata di amore sul suo petto augusto, Le mostrò il suo Cuore divorato dalle fiamme, sormontato dall'a croce e tutto circondato di spine con la larga ferita aperta e sanguinante; lo ti ho scelto, le disse, per manifestare agli uomini le fiamme della mia ardente carità; e non temere, io sarò la tua forza -. E, presole il cuore, lo immerse nel suo Divino e lo estrasse come una fiamma viva, che fece languire per molto tempo la Santa. -

Nel giro di pochi anni, malgrado tutte le opposizioni sia interne che esterne, la divozione al Cuore di

Gesù divinamente si propagava per risplendere in un meriggio di gloria in questi ultimi tempi, quando al Cuore di Gesù son consacrate non sole le Congregazioni Religiose e le società ecclesiastiche, ma e le nazioni, e i regni, e le singole famiglie, e le Università e le Arti e tutte le altre forme di vita sociale. Ma la Santa ebbe molto a soffrire, ed essa chiedeva di patire ancora di più purchè il Divin Cuore fosse amato e riparato sempre più. E Gesù la contentava appieno, *tenendola misticamente sotto ai suoi divini piedi, cioè sotto il peso della sua infinita Giustizia*, mandandole dolori ineffabili, assoggettandola alle prove più dure dell'obbedienza da parte delle sue superiori. E dopo tutto ciò - son sue parole - mi pare di sentire la medesima gioia che i più avari ed ambiziosi nel veder crescere i loro tesori. -

Così fino alla morte, che fu il supremo amplesso che dava al suo Amante Divino, per eternarlo nel cielo, il 17 ottobre 1690, ai lenti rintocchi dell'Ave Maria, che parve la voce della sua dolce Mamma Maria.

Oh gioia ineffabile che è il patire per amor di Gesù! In questa terra negra due sono i fiori più belli ed olezzanti, che non spuntano più nel cielo: la unione Eucaristica e il patire per Gesù.

O S. Margherita, fa che noi li cogliamo in tutti i giorni di nostra vita, che è vuota e senz'ideali, quando non è da essi profumata. E così adornandocene per il dì delle Nozze con lo Sposo Divino, possiamo essere ammessi in quel giorno eterno al dolcissimo bacio della sua bocca divina.

\*\*\*\*\*

Si approva la Festa del **Cuore Eucaristico di Gesù** con l'Ufficio o Messa propria.

Diamo questa bella notizia alle nostre Case, dove il *Cuore Eucaristico di Gesù* è continuamente invocato come nostro divino Superiore.

Si era da parecchi anni molto discusso se si potesse adottare nella liturgia della Chiesa questo nuovo titolo, e la Sacra Congregazione dei Riti nel 1914 pareva che fosse di parere contrario. Ma avendo parecchi Vescovi fatto istanza alla S. Sede, perchè si approvasse l'Ufficio e la Messa propria del Cuore SS. di Gesù, con questo speciale titolo di *Cuore Eucaristico*, il S. Padre Benedetto XV di f. m. per eccitare i cuori dei fedeli ad un amore più fervido e dilatare il culto verso la SS. Eucaristia, approvò e concesse tanto la S. M. sua quanto l'ufficio proprio e fissò la Festa del Cuore Eucaristico nel Giovedì dopo l'ottava del Corpus Domini.

Sono queste vie amorose del Cuore di Gesù, che vuole innamorare gli animi della SS. Eucaristia, la quale è il mezzo più efficace per santificare e convertire il mondo.

### Note liturgiche

Non è certo fuor di luogo una rubrica di appunti liturgici sul nostro Bollettino. Il decoro della Chiesa ove

dimora Gesù Sacramentato, centro e vita delle nostre Opere, è stata sempre e dovrà essere una delle principali cure nelle nostre Case. Tutte le Comunità Religiose vivono attorno al Sacro Ciborio, ma noi in una maniera del tutto specialissima per innumerevoli titoli. È per questo quindi che tutto ciò che spetta al sacro Culto dev'essere da noi diligentissimamente curato; e questo dovere incombe più direttamente in quelli che hanno l'immensa fortuna di attendere a quell'ufficio fra tutti nobilissimo della Sacrestia; i quali dovrebbero essere scelti tra coloro che spiecano maggiormente in pietà, diligenza e buon gusto estetico. Sì, anche buon gusto estetico; perché fa molto male vedere una cappella mal corredata, un altare sovraccarico di ornamenti, molte volte nel colore e nel genere non confacenti allo spirito della Sacra Liturgia, molte altre volte male distribuiti e ordinati; e non paria esagerazione se diciamo che di ciò ne risente la pietà. Noi siamo delle miserie; per sollevare a Dio e alle cose spirituali abbiamo bisogno delle cose sensibili, e queste allora soltanto possono servire allo scopo, quando sono adoperate così da sollevare l'animo e non distrarlo o annoiarlo.

Ecco dunque perché abbiamo creduto non inutile pubblicare sul Bollettino delle osservazioni in proposito, che, mentre gioveranno ad ot-

tenere l'uniformità anche in questo in tutte le nostre Comunità, renderanno più facile e accessibile la cognizione delle varie disposizioni della S. Chiesa, alla quale dobbiamo tutto il nostro ossequio e la nostra più cieca obbedienza in tutte le cose.

Cominceremo da ciò che più immediatamente riguarda il SS.mo Sacramento, cioè dall'altare, riservandoci di dare volta per volta informazioni nelle differenti solennità e portare a conoscenza le varie prescrizioni della Chiesa.

Naturalmente questa rubrica è fatta anche per rispondere a chi volesse maggiori schiarimenti o la soluzione di qualche dubbio, che basta domandare alla Direzione del Bollettino, il quale cercherà di soddisfarvi nei numeri susseguenti.

#### LE TOVAGLIE:

Facciamo a meno di parlare dell'altare e sue parti, della diversa maniera di costruirlo, perché sarebbe perfettamente superfluo al caso, e passiamo senz'altro al suo ornamento. E in primo luogo delle tovaglie. —

Le tovaglie oltre che per ornamento, servono principalmente ad assorbire le Sacre Specie del Sangue di N. S., se per disgrazia venissero a versarsi.

Il loro uso risale al tempo degli Apostoli e stanno a significare la sacra Sindone e gli altri lini nei quali fu involto il Sacro Corpo di N.

S., simboleggiato dall'altare, quando fu deposto nel sepolcro.

Per la loro *forma e uso* le Rubriche del Messale prescrivono: *L'Altare venga coperto di tre tovaglie, benedette dal Vescovo o da chi ne ha facoltà; almeno la superiore sia così lunga che tocchi da ambo i lati la terra, le altre due più corte, oppure una sola piegata in due.*

Perciò:

1° Le tovaglie devono essere tre.

Oltre di esse se ne deve collocare immediatamente sulla mensa, anche una di tela crata che serve a proteggere le tovaglie dall'umidità dell'altare e si chiama *crismale* perchè impedisce l'espandersi del *crisma* usato nella consecrazione della mensa o pietra sacra.

2° Prima di usarle la prima volta devono essere benedette dal Vescovo o da altri che n'abbia facoltà. Avvertiamo però in proposito che il Can. 1304 C. I. C. estende questa facoltà a tutti i parroci per le loro parrocchie e a tutti i rettori di chiese per le loro chiese.

3. La tovaglia superiore deve lateralmente giungere a terra; però, se l'altare è decorato ai fianchi oppure al disotto e tutto vuoto ed aperto, è tollerata, la tovaglia corta ai lati come sul davanti.

Vi son dei luoghi in cui si fa pendere fino a terra la tovaglia mediana, mentre la superiore è corta e senza frange. Quest'uso non

è da riprovarsi, perchè permette che più facilmente la tovaglia superiore si cambi e si lavi più spesso. In questo caso s'intende che i merletti dovranno essere applicati alla mediana.

4°. In luogo delle tovaglie interne è sufficiente una tovaglia raddoppiata.

5°. Per preservare le tovaglie dalla polvere è bene coprirle con una sopratovaglia di materia e colore conveniente, tranne il nero.

La materia prescritta per le tovaglie è il lino, e dove questo non si potesse avere, la canapa e non si può adibire alcun'altra materia, anche se per mondezze, pregio e tenacità superiore al lino e alla canapa.

La tovaglia superiore o la mediana può avere un merletto, che non è necessario sia della stessa materia della tovaglia, ma può essere anche lavorato in oro o in seta o di altra materia, essendo un semplice ornato.

Se questi merletti sono *trasparenti*, il fondo di essi può essere di qualunque colore. In Quaresima però e nell'Avvento, nonchè nelle officiature funebri le tovaglie dovrebbero essere prive di pizzo o almeno non di colore gioconde.

Questo per le prescrizioni liturgiche. S'intende però che si rilascia alla pietà e allo zelo di ciascuno la cura per la mondezze delle sacre tovaglie, cambiarle e lavarle spesso, almeno quella che è più c-

sposta alle macchie e alla polvere, evitare che vi cadano stille di cera o di olio, foglie o petali di fiori: cose tutte che facilmente intaccano la nitidezza dei sacri lini.

(continua)

## L'accoglienza delle Case al nostro Bollettino

J. M. J. A.

*Rev.mo Can.co Padre Vitale,*

Riguardo al nostro bollettino rispondiamo con un po' di ritardo, causa delle malattie e per le occupazioni che abbiamo, perché qui siamo appena due Suore che possiamo agire.

Grande è stata la nostra consolazione nel leggere il bollettino Evangelico e nell'intimo dell'anima nostra ci si svegliò il sentimento più profondo e il sacro dovere che abbiamo di corrispondere alla nostra missione. Non possiamo esprimere appieno quello che abbiamo sentito nel nostro cuore, perché la nostra incapacità non ce lo permette.

Veramente per noi che siamo ad Aspromonte e vediamo i nostri Rev.mi superiori ben poco, e che al solo vederli sentiamo trasfonderci la virtù e l'amor del Signore che regna nei Loro cuori, la pubblicazione del bollettino della R. E., è un bene assai grande, per ricavarne gran profitto spirituale.

Speriamo e confidiamo nel Nostro Sommo Bene Gesù, che benedica i buoni desideri dei nostri cari e Rev.mi Superiori. Ci raccomandiamo alle Sue fervide preghiere. Prostrate ai piedi del Rev.mo Padre Fondatore, chiediamo umilmente la Santa Benedizione.

S. Eufemia d'Aspromonte, 26 - 3 - 1922

*Um. Figlie del Divino Zelo  
della Casa di S. Eufemia*

(Continua)

## Nelle nostre Case

**MESSINA - CASA MADRE MASCHILE**  
**Uno dei nostri giovani**  
**scampato da un grave pericolo**

Il 25 agosto u. s. il diario di questa Casa registrava un fatto in cui è necessario riconoscere un intervento specialissimo del Cuore SS. di Gesù e del nostro amabile S. Antonio.

Uno dei nostri giovani probandi, addetto alla tipografia, mentre, salito su di una macchina, attendeva ad aggiustare una cinghia, investito da questa e dalla puleggia, veniva fatto girare sull'asse in movimento, che, straciatigli minutamente gli abiti, lo rigettava perfettamente incolume sulla macchina stessa. Senza una specialissima grazia del Signore, sarebbe potuto andare a sbattere con la testa o in faccia al muro o sul carro della macchina, con conseguenze chi sa quanto disastrose!

Il Rev.<sup>mo</sup> Padre ordinò subito, per ringraziamento, una messa cantata e un triduo di preghiere al Cuore SS. di Gesù, alla SS. Vergine, a S. Giuseppe, a S. Michele Arcangelo a S. Antonio di Padova, all'Angelo Custode del giovane scampato dal pericolo e alle Anime sante del Purgatorio.

**16 luglio - Complimento delle feste eucaristiche**

Riusci con insolito fervore. A mezzogiorno modesta agape fraterna rallegrata da versi, brindisi e madrigali in onore di Gesù, Divino Avvocato, Maria SS.ma Avvocata nostra e S. Giuseppe Patroncinatore di tutti. Con felicissima unione si celebrarono anche le feste dei Superiori viatori, il compleanno del Padre, 5 luglio, l'onomastico del P. Vitale, 14 luglio, che non si erano potuto celebrare prima, e del P. Palma, 27 luglio.

Si recitarono vari componimenti, di cui un saggio a pag. 52. Nelle ore pomeridiane con l'intervento del Seminario e di molti altri signori, di bell'effetto il piccolo trattenimento di versi e di sermoncini. Immaneabili e felici i versi siciliani di Micalizzi.

MESSINA - Tip. Ant. del S. Cuore - 1922

Ristampa S. BONTEMPO-1976